... ore 6 ant., il supplemento PICCOLO DELLA SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10, Per i paesi dell' Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta. All'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Anno XV. Plenilunio — Leva il sole ore 5.50 tramonta ore 5.55 — Trieste, Lunedì 21 Settembre 1896 — Oggi: S. Matteo ev. — Domani: S. Maurizio. — N. 5370

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

XX settembre. ROMA 20 (N). Al telegramma inviatogli dal pro-sindaco Galuppi, il re così ha risposto:

«Monza 20 settembre 1896.

«I sentimenti che Roma mi esprime nella ricorrenza del 20 settembre, mi sono resi anche più grati dalla solennità del giorno. Associandosi alla mia gioia domestica, la capitale del Regno si mostra interprete di tutta Italia, da cui ebbi in questa occasione indimenticabili prove di affetto. Lieto che la felicità di mio figlio sia consacrata sotto gli auspici della città che compendia la fortuna della patria, faccio voti per la prosperità di Roma, inseparabile da quella della Nazione e della mia Casa. *Umberto.*»

ROMA 20 (N). Gli edifici pubblici e moltissime case private oggi esposero la bandiera nazionale. Nel pomeriggio, dinanzi alla storica breccia di Porta Pia, si commemorò la fausta ricorrenza della liberazione di Roma. Il prosindaco Galuppi, la Giunta municipale, le rappresentanze dell'esercito, il generale Aymonino, si recarono alle ore 15 al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele, e quindi a Porta Pia, ove erano già convenuti tutti i corpi armati municipali, coi gonfaloni dei rioni della città, numerose associazioni con musiche e bandiere, e grande folla. Il prosindaco, dopo aver letto, fra vivi applausi, il telegramma inviato dal re in risposta a quello speditogli dal Municipio di Roma, pronunziò un patriottico discorso, ricordando i caduti nel 20 settembre 1870, ed inviando un saluto e un augurio da Roma redenta alla principessa Elena, progenie di forti, fiore gentile di bellezza e di virtù. Terminò gridando: *Viva l'Italia!* e *Viva il re!* La numerosa folla che si accalcava dietro i cordoni formati dalle guardie, ha ripetuto entusiasticamente il patriottico grido, mentre le musiche suonavano l'inno reale. Quindi vennero deposte numerose corone sulla lapide commemorativa dei caduti. Tra le corone deposte fu notata una splendidissima di fiori, mandata da Trento. Anche molti giornalisti spagnuoli si sono recati stamane ad apporre la loro firma sull'album. Il veterano di guardia, colonnello Fernandez, rivolse loro cortesi parole. Il marchese Valdeiglesias e i rappresentanti dei giornali *Publicidad, Noticias, Opinion, Imparcial, Protecion nacional*, deposero a piè della tomba del re Vittorio Emanuele una corona coi nastri dai colori spagnuoli e la dedica in oro, a nome dei *Periodistas espagnoles*. Parecchi spagnuoli si recarono anche alla breccia di Porta Pia.

ROMA 20 (N). Da Napoli, Milano, Siena, Genova, Bologna, Brescia, Civitavecchia ed altre città si annunzia che l'anniversario della liberazione di Roma fu commemorato con grande solennità e manifestazioni di vivo entusiasmo.

ROMA 20 (N). Telegrammi da Pisa e Civitavecchia comunicano che i municipi ed i sodalizi liberali deposero corone sui monumenti a Vittorio Emanuele, a Garibaldi e a Mazzini.

Meno la *Tribuna*, tutti i giornali fecero vacanza, per la patriottica ricorrenza.

MILANO 20 (N). All'*Alhambra* si è tenuto il Co[illegible]dicale per il 20 settembre. P[illegible]eputato repubblicano Barzilai, t[illegible] storia dell'entrata delle trup[illegible] in Roma e combattendo il [illegible] quel tempo nonchè governo d'adesso. Parlò poi il deputato socialista Turati. — Stasera, nel *restaurant* «All'Orologio», il Comitato organizzatore del Comizio ha offerto un banchetto al Barzilai.

BARI 20 (N). Nel Teatro Comunale affollatissimo, si è commemorata oggi la breccia di Porta Pia. Erano presenti il prefetto Sagariga, il deputato Capruzzi, [illegible] consiglieri provinciali e comunali e molte notabilità della provincia. Oratore del Comizio era Bovio, che fu salutato al suo presentarsi da fragorose salve di applausi. Furono lette le adesioni di Serena, Imbriani, Capero, Lazzaro, Pansini ed altre. Il sindaco di Bari, con nobili parole, salutò Bovio. Questi pronunciò uno splendido discorso in forma elevatissima. In una sintesi acuta e profonda descrisse le missioni di Roma e di Parigi, che si dovrebbero unire allo scopo di combattere l'avvento della razza slava. Invocò l'ausilio delle nazioni civili contro la barbarie turca. Sostenne la necessità che lo stato italiano sia radicalmente liberale. L'oratore ebbe applausi infiniti.

BOLOGNA 20 (N). Con l'intervento di tutte le associazioni dei Municipî e delle corporazioni di Bologna e della provincia, furono inaugurate le lapidi commemoranti la pubblicazione del decreto proclamante la decadenza del Potere temporale nel 1831 e la proclamazione dei plebisciti nel 59-60.

BRESCIA 20 (N). Le associazioni liberali si recarono a deporre corone votive sui monumenti a Garibaldi, ad Arnaldo e a Tito Speri.

I gravi avvenimenti d'Oriente. COSTANTINOPOLI 20 (N). I giornali turchi scrivono che il gran vizir ha ricevuto un indirizzo con 130,000 firme d'armeni, i quali gli esprimono i sentimenti della loro gratitudine al sultano per le innumerevoli prove di bontà da lui date agli armeni, e per gli atti di giustizia da lui commessi. In questo indirizzo gli armeni si protestano sudditi devoti di S. M. il sultano.

ROMA 20 (N). I telegrammi giunti alla Consulta dall'Oriente sono molto gravi. Dicono che il fanatismo ottomano divampa dovunque, ed anche a Candia, ove si dice che la tranquillità fu ristabilita. Vi sono tutti i sintomi di un imminente sfacelo. Quanto accade a Costantinopoli non dà che una pallida idea delle turbolenze che regnano nelle provincie interne. L'invio della divisione italiana in Oriente preludia ad altri provvedimenti che si prenderanno a tutela dei nostri connazionali.

NAPOLI 20 (N). Il viceammiraglio Canevaro, comandante di questa divisione, ha avvertito telegraficamente il ministero della marina che le navi sono pronte a salpare, essendosi ieri provvedute di viveri, carbone e munizioni. La *Sicilia* alzerà la bandiera ammiraglia.

LONDRA 20 (N). Il giornale *Observer* scrive: Se lord Salisbury non potrà venire ad alcun accordo con lo czar, durante il soggiorno di questo a Balmoral, per un'azione comune in Turchia, il governo inglese è deciso ad imprendere, da solo, passi energici per tutelare la vita e gli averi dei cristiani dimoranti nell'impero ottomano.

LONDRA 20 (N). L'agenzia *Reuter* conferma la notizia giunta ier l'altro da Scutari, che la polizia abbia scoperto un deposito di bombe e di materie esplosive in una casa abitata da armeni, i quali fuggirono prima della perquisizione. Nella detta casa si trovarono nascoste nel pozzo 6 bombe grandi, 20 piccole, diversi proclami ed un torchio tipografico. In un altro ripostiglio si trovarono parecchi stampati sovversivi e moltissimi documenti compromettenti, fra i quali una voluminosa corrispondenza col comitato centrale armeno residente a Tiflis. La polizia ha arrestato 16 persone che, si dice, avessero avuto intenzione di ordire una congiura.

LONDRA 20 (N). Il *Weeklyrsun* riproduce, sotto riserva, la voce che il sultano sia stato assassinato. Soggiunge di non aver potuto ottenere nè la conferma nè la smentita di quella notizia.

I tre prigionieri ritardatarii ROMA 20 (N). La *Tribuna* ha il seguente dispaccio da Massaua 19: Ieri è giunto il piroscafo *Palestina* coi tre prigionieri rimasti indietro: Crespi, Manzone e Ferrara. Raccontano che non sono partiti coi compagni perchè, stando essi a Baroda, quattro giorni lontano da Araroghi, giunsero colà quando i compagni erano già andati via. Si misero in marcia il primo settembre, consegnati da Maconnen a certo Gallié, francese, di cui ignorano la professione, ed a sette soldati abissini, con cinque cammelli. Quindici giorni prima erano stati visitati da mons. Macario, il quale diede loro un lungo camice per cadauno, un paio di pantaloni di lana, un copricapo di tela, un paio di scarpe e cinque talleri. Marciarono per 11 giorni, essendosi, oltre alle solite tappe, fermati due volte: la prima perchè Gallié era stato colto dalla febbre e la seconda causa un violento temporale. Durante la marcia ebbero riso, biscotto e scatole di carne in conserva. A mezza strada giunse un messaggio del dottor Nerazzini che annunziava il suo prossimo arrivo e chiedeva notizie della salute dei prigionieri. Il giorno dopo arrivò il Nerazzini stesso, la cui carovana è composta di una quindicina di cammelli. Egli distribuì conforti e disse che andava nello Scioa con la speranza di poter liberare tutti i prigionieri. Giunsero a Gibuti il giorno 11 avendo compiuto quasi tutta la marcia a dorso di cammello. A Gibuti, Gallié li consegnò al comandante del *Provana* sig. Coltelletti, il quale, fattili rifocillare, li condusse a bordo del *Provana* e li trasportò ad Aden, ove furono trasbordati sul *Palestina* in partenza per Massaua. A Gibuti cambiarono gli abiti logori per la marcia con nuovi di tela bianca, offerti dal sig. Coltelletti, il quale diede pur loro scarpe nuove. Dicono di essere stati trattati fraternamente dai comandanti e dagli ufficiali del *Provana* e del *Palestina*. Qui a Massaua essi furono affidati alle cure del tenente Martinotti. I tre prigionieri confermano pienamente il racconto degli altri quarantasette riguardo alla triste marcia verso lo Scioa e riguardo le crudeltà commesse dalla scorta, le bastonate e la fame. Dicono che Maconnen li trattò bene. Il Ferrara fu fatto prigioniero nello scontro di Alequà mentre moveva in ritirata, di sera, sotto gli ordini del tenente Negretti. Poco sa di quello scontro; stette cinquanta giorni presso Sebath, trattato abbastanza bene, perchè non mancò mai di farina, di engherà e di pasta; fu poi consegnato a Mangascià che li unì agli altri millecinquecento diretti allo Scioa.

L'*Aretusa* ed il *Provana* attendono ad Aden di trasbordare dal *Balduino* i colli destinati ai prigionieri per trasportarli a Zeila.

Reduci dell'Eritrea. NAPOLI 20 (N). E' arrivato, proveniente da Massaua, il piroscafo *Po*, col colonnello Valenzano e dieci altri ufficiali, e 237 uomini di truppa.

La crisi nel Banco di Napoli. ROMA 20 (N). Si crede che domani verrà pubblicato il decreto che accetta le dimissioni dei consiglieri d'amministrazione del Banco di Napoli, Arlotta, Marghieri e Rocco, e quello che nomina Nicola Miraglia a Direttore del Banco. Miraglia partirà subito per esporre il programma della nuova amministrazione, ribattendo gli attacchi di Arlotta. Finora vi assicuro essere premature tutte le notizie intorno alle nomine dei due delegati governativi al posto di Marghieri e Rocco. Si fa il nome dell'avv. Perez Navarrete; ma mentre prima si dava come certo, ora è incerto non avendo ancora accettato. Per il caso d'un suo rifiuto si fanno i nomi degli avvocati Plebano e Greco. Intorno alle cause della crisi, vi assicuro che la crisi era latente da molti mesi. Il Banco aveva chiesto il permesso di nominare fra gli impiegati l'ex-consigliere Nardi, quantunque l'organico non fosse stato approvato; ma il ministero rifiutò il permesso. Il ministero ritiene che le condizioni del Banco sieno gravissime e che sieno necessari urgenti provvedimenti, fra cui alcuni di carattere governativo. — Non ha fondamento l'insinuazione lanciata da qualcuno dei dimissionari amministratori del Banco, contro l'on. Bernardis, per gli arretrati suoi verso il Credito fondiario del Banco. Posso assicurarvi che l'on. de Bernardis, chiamato al sottosegretariato al Tesoro dal ministro Colombo, aveva una proprietà della famiglia (e non sua esclusiva) su cui gravava un mutuo col Credito fondiario preesistente all'acquisto della proprietà stessa. Giunto al governo l'on. de Bernardis, per delicatezza rifiutò di giovarsi della legge Sonnino, che dava facoltà di congrue proroghe ai mutuanti, e del pagamento a rate. Invece volle pagare fino all'ultimo centesimo col metodo antico più severo. Quindi l'insinuazione, che si risolve in una bugia, rinforza, non indebolisce l'uomo politico che si vuol colpire. — Ciò si riferisce al telegramma spedito da Napoli alla *Gazzetta del popolo* di Torino, dove, a proposito delle dimissioni del comm. Arlotta, si diceva che il Banco è fatto strumento di partito e di vendetta privata anche da parte di un membro del governo, moroso verso il Banco e costretto a pagare.

Manovre imperiali. VIENNA 20 (N). L'imperatore Francesco Giuseppe e l'arciduca Ottone sono partiti per il campo delle manovre presso Csakathurn.

CSAKATHURN 20 (B). In occasione dell'arrivo dell'imperatore la città è in festa. Tutte le case sono imbandierate. Sulla strada che conduce al castello di Pribislavecz, dove dimorerà l'imperatore, sono stati eretti due archi di trionfo. E' arrivata un'infinità di contadini per salutare l'imperatore. Questi è arrivato nel pomeriggio, accompagnato dall'arciduca Ottone e fu accolto con entusiastiche ovazioni.

L'imperatore, rispondendo al discorso del palatino, disse: «Godo di poter visitare il comitato di Zala e la mia gioia aumenterà, se questa brava popolazione, come non dubito, farà cordiale accoglienza alle truppe che qui dovranno concentrarsi durante le manovre».

In mezzo ad una fitta spalliera di popolo, l'imperatore e l'arciduca Ottone si recarono in carrozza, fra le ovazioni del publico, al castello di Pribislavecz. Durante il percorso si fermarono a visitare la nuova caserma di cavalleria. Dinanzi al castello l'imperatore era atteso dall'arciduca Giuseppe, dagli ufficiali esteri e dai generali. L'imperatore salutò cordialmente l'arciduca Giuseppe e parlò con le altre persone.

Le manovre avranno luogo fra il III corpo (Graz) il XIII (Zagabria). Il comando supremo è affidato al capo dello stato maggiore generale Beck. Alle stesse assisteranno quasi tutti gli addetti militari esteri e due ufficiali svizzeri.

Il viaggio della coppia imperiale russa. BERNDORF 20 (N). La coppia imperiale russa è partita stamane per Copenhagen accompagnata dai reali di Danimarca e da tutti i membri della loro famiglia.

COPENHAGEN 20 (N). Sono arrivati i sovrani russi e si sono recati subito a bordo dello *Standard*. Qui lo czar e la czarina si congedarono dai reali di Danimarca e dagli altri principi, e quindi lo *Standard* verso le 12 e mezzo levò l'ancora. Al momento della partenza dei sovrani russi, le navi da guerra russe fecero le salve di saluto. Non così invece quelle danesi, perchè lo *Standard* non aveva inalberato lo standardo imperiale. Il *Polarstern* attendeva lo *Standard* fuori della rada per accompagnarlo fino a [illegible]

Scoperta di dinamite. PARIGI 20 (N). Fu scoperto un deposito di dinamite in casa di un cantoniere ferroviario presso Bordeaux.

La spedizione anglo-egiziana. PARIGI 20 (N). Dispacci di fonte inglese da Kerma annunziano che gli equipaggi delle cannoniere anglo-egiziane si sono impadroniti della tesoreria e dei magazzini di grano di Dongola. Gli indigeni riferiscono che il governatore di Dongola è rimasto gravemente ferito. I dervisci hanno abbandonato El Hafir ritirandosi anche da Dongola.

Il conte Appony ai suoi elettori. TEMESVAR 20 (N). Il conte Appony ha fatto, oggi, ai suoi elettori una relazione della sua attività quale deputato alla Tavola dei rappresentanti. Parlando delle trattative corse col partito liberale per una fusione, disse che se quelle naufragarono, l'unico responsabile è il partito liberale stesso. Occupandosi poi del compromesso con l'Austria, il conte Appony disse, fra altro: I risultati dell'imminente lotta elettorale dimostreranno se la nazione ungherese approva l'aumento del contributo chiesto dall'Austria. Il re Francesco Giuseppe chiederà agli ungheresi se essi sieno soddisfatti dell'attuale stato di cose. Voi, elettori, guardatevi bene dal mentire al nostro sovrano!

L'insurrezione alle Filippine. MADRID 20 (N). L'*Heraldo* ha da Hongkong il seguente telegramma: La provincia di Cavite è caduta completamente in mano agli insorti i quali hanno depredato i conventi e le case private. Dei monaci che si trovavano nei conventi sei furono uccisi, sei riuscirono a fuggire e di altri trenta non si sa che cosa sia avvenuto.

Il Congresso economico. BUDAPEST 20 (B). Oggi si è chiuso il congresso economico. Thiel (delegato della Germania) ringraziò per la convocazione e portò un evviva al re. Tutti i delegati esteri espressero i ringraziamenti del loro governo al governo ed alla capitale ungherese per l'accoglienza fatta loro. Il rappresentante del ministero dell'agricoltura austriaco ringraziò a nome del governo austriaco per il congresso tenutosi grazie agli sforzi del governo ungherese.

Il ministro Daranyi ringraziò gli stati esteri per la loro compartecipazione al congresso, i cui lavori diedero brillanti risultati. I presenti proruppero in *evviva* al ministro.

Le feste del millennio ungherese. SEMLINO 20 (B). Stamane fu scoperto il monumento del millennio ungherese. Assistevano alla cerimonia il ministro per la Croazia Iosipovich, il quale nel discorso inaugurale rilevò i fraterni vincoli che uniscono la Croazia all'Ungheria. Il suo discorso fu accolto da ripetute grida di *Zivio* ed *Eljen*.

Fra sovrani e principi. PIETROBURGO 20 (N). Il granduca Wladimiro Alessandrovich è partito per l'estero.

Le crudeltà al Congo. BRUSSELLES 20 (N). Alcuni giornali portano il ritratto di un bambino che sarebbe stato mutilato dalle truppe coloniali al Congo. Gli stessi giornali risollevano poi altre accuse di crudeltà che sarebbero state commesse dalle truppe a danno degli indigeni. Il governo del Congo invece assicura che il bambino in questione fu mutilato da un indigeno ubriaco, il quale venne anche severamente punito per il delitto da lui compiuto.

Il governo smentisce poi recisamente che le truppe si siano rese colpevoli di atti brutali ed inumani. Dice ancora che i documenti che si riferiscono al fatto illustrato dai giornali di Brusselles si trovano a Roma.

Una denuncia contro il metropolita serbo. NEUSATZ 20 (N). L'ex ragioniere della cancelleria concistoriale serba, Pawlovitz, il quale fu licenziato settimane or sono dal metropolita Brancovich ha presentato denuncia contro il metropolita e contro i membri del concistoro serbo, accusandoli di malversazioni e truffe commesse amministrando i fondi della comunità.

L'importo, che a detta del Pawlovitz, sarebbe stato sottratto dagli amministratori della comunità, ammonterebbe a 140 mila fiorini.

Notizia inventata. SPEZIA 20 (N). E' assolutamente falsa la notizia pubblicata da alcuni giornali, circa l'investimento del *Duilio*. Questo, invece, prese parte ieri alle evoluzioni delle due squadre, mantenendosi sempre al proprio posto.

Il monumento all' inventore del telegrafo. FRANCOFORTE s|M. 20 (N). In occasione del 68.mo congresso dei naturalisti germanici è stata collocata, con grande solennità, la prima pietra del monumento che sarà eretto all'inventore del telegrafo elettrico, Samuele Tommaso Sömmering, nato a Francoforte sul Meno.

I giornalisti spagnuoli a Roma. ROMA 20 (N). I giornalisti spagnuoli furono ricevuti oggi alla redazione della *Tribuna*. Fra gli spagnuoli è sorto un dissidio avendo voluto, dieci di essi recarsi stamane a visitare il papa, malgrado l'opposizione della maggioranza dei colleghi.

L'assicurazione contro gli infortuni. VIENNA 20 (N). Quattro mila operai si sono raccolti oggi in una sala del palazzo di città per discutere sull'assicurazione degli operai contro gl'infortuni. Appena apertasi la seduta, un operaio fece osservare che il borgomastro aveva concesso la sala a patto che si parlasse soltanto tedesco, poichè Vienna è una città prettamente tedesca. Questa comunicazione fu accolta da risate ironiche e da gridi d'indignazione.

Il baccano durò parecchio. Quando la quiete si fu alquanto ristabilita, si passò alla pertrattazione dell'ordine del giorno. Furono proposte alcune modificazioni al regolamento sulle assicurazioni contro gli [illegible]tori si scagliarono contro il partito cattolico socialista, che dissero nemico della classe operaia.

Un battesimo in Casa Savoia. ROMA 20 (N). Il duca di Genova appena finite le manovre navali andrà subito a Torino, ove alla fine del mese, nel palazzo Chiablere si impartirà il battesimo alla sua neonata figliuoletta principessina Margherita.

Le Corse al galloppo a Varese. MILANO 20 (N). Oggi ebbe luogo a Varese l'inaugurazione del nuovo ippodromo per le corse al galoppo, cotrutto nella ridente plaga di Masnago. Le corse presentavano un eccezionale interesse sportivo, perchè nel programma figurava l'importante *Criterium* per i cavalli italiani di due anni, con un grosso premio. Il campo degli iscritti era dei più scelti, comprendendo tra altri *Madame San-Gêne*, la vincitrice del *Criterium* di Livorno, passata ora, con tutta la scuderia Rook, in proprietà del marchese di Serramezzana; inoltre v'erano *Dudrinasso* della razza di Carmignano, che aveva fatto una corsa delle più onorevoli all'Eupili, senza contare *Marignano, Vistola* ed altri ottimi campioni della produzione nazionale del 1894 oltre ad *Oak-Leaf*, vincitore d'una corsa internazionale a Maisons-Laffitte. La corsa destò il massimo interesse nel publico; l'arrivo fu emozionante. Arrivò prima *Oak-Leaf*. Nelle altre corse vinsero rispettivamente *Infanta, Pace, Iubilée* e *la Ristori*. Il ritorno fu guastato da un violento acquazzone, scatenatosi appena finite le corse.

«Tokio» vincitore. VIENNA 20 (N). La corsa *Giubileo* dell'importo di 25,000 fiorini è stata guadagnata da *Tokio*.

Alle porte di Roma. ROMA 20 (N). Stamane verso le 8 e mezzo, il comm. Costetti, commediografo e direttore generale al ministero dell'istruzione pubblica, fu aggredito nelle vicinanze di Rocca di Papa, assieme a due altre persone. I malandrini depredarono i viaggiatori degli orologi e del denaro. Il cocchiere, avendo voluto saltare dalla carrozza, si ruppe un braccio. Dieci minuti dopo passarono due carabinieri, che inseguirono inutilmente i malfattori.

Questo frequente riprodursi di audaci grassazioni in luoghi frequentatissimi quasi alle porte di Roma, impressiona vivamente la cittadinanza.

Schiacciato da un treno. ROMA 20 (N). Il treno diretto da Albano, entrando stamane nella stazione di Roma investiva e schiacciava il commesso ferroviario Cantore; che essendo completamente sordo non avvertì l'arrivo del treno.

Un vigile precipitato da una scala. ROMA 20 (N). Mentre allo stabilimento tabacchi, in Piazza Mastai, i pompieri facevano manovre con le pompe, una scala sulla quale si trovava il vigile Celi, si piegava e spezzava. Il vigile Celi precipitò sul selciato. Morì poco dopo in seguito alle lesioni riportate.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

La processione. Ciò che non era riuscito agli incitamenti della stampa, ciò che non era riuscito alle esortazioni del Podestà e del Consiglio municipale, ciò che non era riuscito alla intercessione d'influenti cattolici, è riuscito alla pioggia. La pioggia ha impedito la processione che i clericali intransigenti, coloro che hanno sulle labbra la pace e la concordia, volevano fosse fatta in una data che ledeva i sentimenti della cittadinanza, la quale si era ribellata a mezzo della sua legittima rappresentanza.

Giove Pluvio ha avuto più giudizio di quanti, cedendo più alla bizza che all'onore, non avevano creduto di sospendere una processione che pel giorno in cui si voleva fare, poteva dar luogo ad una serie di disordini. — Disordini possibili da parte di mestatori slavi sempre lieti di mettersi in evidenza, — disordini possibili da parte di spiriti irrefrenabili che vedevano nella processione del 20 settembre una offesa ai loro sentimenti nazionali — disordini da parte di coloro, e ve ne sono dappertutto, che approfittano di tutte le occasioni per pescare nel torbido — disordini, infine, non-provocati da nessuno, ma che possono succedere facilmente nella folla, specialmente se un po' eccitata.

Intenzionalmente non abbiamo voluto nei giorni decorsi, accennare chiaramente alla possibilità di questi disordini, per evitare che al caso ci si potesse accusare di avere sparso noi il panico nella cittadinanza — ma oggi, constatando che la processione, per ra[illegible] [illegible]mico res[illegible]che, non potè aver luogo [illegible]esi- merci dall'osservare [illegible] per i d[illegible]are, era inesplicabile pe[illegible] perduti[illegible]esi- dera senza ipocrisie [illegible]gni gio[illegible]e e la concordia.

I clericali hanno [illegible] va volont[illegible]che la processione non [illegible]orreva pe[illegible]re perchè non si pote[illegible]en- dario, e la cerimo[illegible]ver luogo che al 20 set[illegible]

Dopo questa dic[illegible]pro- babile che si vogli[illegible]a pro- cessione per un alt[illegible] allora si verrebbe ad am[illegible] *pos- sumus* con cui si [illegible]eva la protrazione, no[illegible]o. Ma quand' anche [illegible]e avrebbe perduto il carattere antinazionale e anticivile per restare una manifestazione puramente religiosa, e la cittadinanza, che rispetta tutte le fedi e tutte le credenze, non potrebbe trovarvi nulla da opporre.

L'incoronazione della Madonna della pietà. N[illegible] mattina, dopo che, all'alba, il [illegible] s'era sfogato co[illegible] brontolamento [illegible] tempo si fossonduc[illegible] no un via-vai i[illegible] zione. Fin dalle [illegible] Donota e di Re[illegible] intorno agli ad[illegible] archi di canna [illegible] colorati erano [illegible] altarini sorgeva[illegible]rman- imagini di Maria; e vi [illegible] carta, do gli ultimi arazzi di cotone o di [illegible] vi si accendevano le candele e i lumini, che languivano nella luce dell'aria. Qua e là, dinanzi ad alcuni di questi altarini, era esposto un piatto per l'elemosina, in cui presto si ammonticchiavano i centesimi di rame e le monete di nichelio. I proprietari dell'altare — in qualche luogo la proprietà era divisa fra più fami[glie] custodivano e co[illegible]avano l'o[illegible] sempre attento. Intanto una moltit[udine] [illegible] del colle più numerosa saliva alla vet[ta] gremita e e in breve la cattedrale ne fu [illegible] impediva la folla rimasta sullo spiazz[o] [illegible] gran numero quasi la circolazione. — Un [illegible]ndante sig. di guardie, dirette dal [illegible]e Baatz e Göhl, dell'ispettore di[illegible]cich, per dagli ispettori Huss[illegible]o l'ordine. quanto possibile [illegible]ra tale che Davanti alle entra[illegible]ile. Alle 9 l'accesso diventava impossibil[e;] il luogotenente cav. de Rinaldini, seguì[to] da parecchi consiglieri di luogotenenza, e il contrammiraglio bar. de Minutillo, accompagnato dal suo aiutante e da alcuni ufficiali di marina ed entrati in [illegible] presero posto negli stalli dell'a[illegible] poi vennero i due consiglieri d[illegible]torio: Goriup e Dolenz. Dopo alcun[illegible]tti fe- cero il loro ingresso nel temp[io] [illegible]accolti dai canonici e dal clero, salut[illegible]dal suo- no dell'organo, in cappa magn[a] [illegible] cinque vescovi che dovevano officiare [illegible]assistere alla incoronazione dell'Addol[orata] [illegible] Prece- deva il principe arcivescovo [illegible]i Gorizia mons. Zorn e seguivano il p[rincipe] vescovo di Lubiana mons. Missia, [il] vescovo di Pa- renzo mons. Flapp e il già [vescovo] di Trieste mons. Glavina. Rec[illegible] dinanzi all'altar maggiore, si proste[illegible]no, poi la sacra funzione ebbe princ[ipio] Pontifi- cava il principe arcivescov[o] [illegible] Gorizia mons. Zorn.

L'aspetto del tempio, add[obbato] [illegible] tutto da cima a fondo, riccamente [illegible] che co- di damaschi, di veli, di vellu[illegible] metro lore, sì che non restava scop[erto un] quadrato di muro, era fastoso. Il simulacro della Madonna della pietà posava nella sua veste, tutta scintillante di ricami in oro, sull'altar maggiore, intorno a cui la fantasia dei decoratori si è specialmente sbizzarrita, convertendolo, quasi, in un enorme trono. I rasi, i velluti e le stoffe argentine vi mischiavano il loro lusso sfarzoso.

Cominciata la messa, la civica cappella, diretta dall'egregio m.o Rota, eseguì, prima, un bellissimo inno dello stesso maestro, *O gloriosa virginum*, accettato dall'accademia Santa Cecilia di Roma, di stile prettamente liturgico, severo e nello stesso tempo elevato e pieno di gentilissimi pensieri. Quindi la bella *n i sa Sancti Iusti*.

A messa finita, salì sul pergamo mons. Pavissich di Gorizia e tenne un breve discorso, in cui annoverò le glorie di Maria; poscia in chiusa della sacra cerimonia, ebbe luogo la incoronazione della Vergine. La preziosa corona venne posata sulla testa del simulacro dai sacerdoti Buttignoni e Mecchia, mentre i cinque vescovi, inginocchiati davanti all'altare, pregavano. La cappella eseguiva intanto l'*Ave, Maris Stella!* del Rota, il *Regina coeli!* e il *Te Deum!*... del Ricci.

Uscendo dalla cattedrale, la moltitudine ebbe una sorpresa: pioveva a catinelle. Ci fu un po' di confusione, perchè molti non volevano esporsi all'acquazzone, ma, a poco a poco, la chiesa si vuotò, senza che avvenisse alcun incidente. Gli addobbi delle vie popolari, tutti ammollati, si appiccicavano tristemente ai muri.

Nel pomeriggio, la pioggia, che alle 12 aveva cessato, riprese alle due e piovve senza interruzione, fino alle 6; il vento che soffiava discretamente, aveva abbassato la temperatura di qualche grado. La processione stabilita non ebbe quindi luogo. Già alle 3 pom., però, la Cattedrale era anche più gremita che nella mattina e il caldo, nell'interno, era insopportabile: si asfissiava. Sull'altar maggiore ardevano pochi ceri, due sacerdoti in cotta andavano e venivano come se avessero prese e date delle disposizioni, ma nessun segno che annunciasse prossimo il principio della funzione. La folla aspettava in silenzio. Di tratto in tratto alle entrate avveniva un parapiglia: le guardie non lasciavano entrare più alcuno e di fuori la moltitudine protestava: pareva che l'aspettativa rendesse tutti nervosi. Finalmente, alle 4 e tre quarti, giunsero i cinque prelati e cominciarono i vesperi, dopo i quali mons. Pavissich, salito sul pulpito, predicò a lungo. Dopo aver invitato tutti i fedeli a cercar rifugio nella Vergine contro tutti i mali della vita, e fatto un accenno alla stampa pervertitrice, conchiuse facendo una preghiera alla Regina dei cieli e gridando: *Viva Maria!* La turba proruppe in alte grida di *viva Maria*, che parvero lo scatenarsi di una burrasca e da tutti i punti della chiesa si udirono sorgere singhiozzi, pianti, lamenti. Gran parte della folla si prosternava. Parecchie donne cadute in deliquio furono tratte all'aperto. Una giovane, vestita di nero, comprimendosi il volto lagrimoso fra le mani, gemeva; *Oh! Maria santissima! perdonime i mii pecati!*

Alle 6, officiante mons. Zorn, venne impartita la benedizione eucaristica e i cantori della cappella, dopo aver eseguito il *Magnificat* del Ricci, l'*Ave, Maris Stella!* e le *Litaniae lauretanae* del Rota, intonarono il *Tantum ergo!*, chiudendo [...]gine rimase sull'altar maggiore.

Ci volle del tempo prima che la chiesa rimanesse vuota, imperocchè all'onda di coloro che uscivano si sostituiva l'onda di quelli che potevano entrare, come si suol dire, al fumo delle candele. Alle sette, però, nel tempio si notavano pochi gruppi di fedeli e nella semioscurità, davano, in fondo, sull'altar maggiore lucenti riflessi la veste e la corona dell'Addolorata e i candelabri d'argento.

*** Nella sera furono illuminate le viuzze di Rena Vecchia e di Donota, dove [un] buon numero di popolani e di ragazzi [...]loriava davanti agli altarini scintillanti di lumi. Illuminate poche e singole case nelle altre vie della città.

Naturalmente, causa la pioggia, i fuochi d'artificio non furono accesi e dopo le otto, mancato questo incentivo, ogni animazione era cessata.

*** Mons. Pavissich, in una pausa della sua predica annunciava che nei prossimi giorni pontificheranno prima il principe vescovo di Lubiana mons. Missia, poi mons. Flapp, vescovo di Parenzo e quindi il vescovo diocesano. Non fece alcun accenno riguardo alla processione.

XX settembre. Ieri, 20 settembre, festa nazionale italiana, sulla sede del R. Consolato generale d'Italia sventolava il vessillo nazionale italiano.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*:

Dal club «Volere e potere» f. 1.30; «Nessuno ci favorì» corone 4; i »veci dell'Antro» f. 1; da una «ciapa de pute disperade» corone 1; dagli inquilini della banchiera di via Malcanton f. 1; per una parola bene espressa da alcuni amici, nella città di Brindisi f. 1.01.

Abbuoni d'imposta per i viticultori. Scrive il prof. Hugnes:

Annoverando pur troppo questo anno intere plaghe dei nostri vigneti quasi totalmente private della vendemmia, in causa della peronospora, ed essendo d'altra parte numerosissime le particelle colpite per più della metà del raccolto, torna opportuno qui ricordare l'esistenza e le disposizioni della nuova legge sui danni elementari; avvertendo che le denunzie devono essere presentate verbalmente o in iscritto, sia a nome proprio, sia in nome di parecchi possidenti riuniti,

---

I DUE FRATELLI
Romanzo di Luigi Létang. (119)

[La] mano, che ha [...] la faccia, s'[...] di rosso, ed egli rimane un lungo [...] immobile, colpito da stupore, guardando le traccie sanguinose, senza poter [pronun]ziare una parola.

[...] l'effetto della sorpresa si dissipò, [com]prese che la ferita non era punto [...]osa, e allora tutta la sua collera, il [...], l'umiliazione, i sensi delusi, tutti [i suoi] malvagi istinti, tutti i suoi cattivi [...], si sfogarono in urli, in bestemmie, in minacce.

[Marg]herita di Briais, in piedi, appoggiata [...] salvaguardata dalla sua fragile [...] stringeva ancora nervosamente [...]eva udirlo. La sua attitudine fiera [...]a bastava a tenere in rispetto il [...]ltatore. Ad un suo movimento per [...]si d'un passo, la punta d'acciaio [...]etta contro i suoi occhi, ed egli a[...]ito indietreggiato.

— [...] ora — gridò — non perderai [...] aspettare. Questa bella energia [...]nosciamo i mezzi per vincere queste resistenze! [...]remo domani o dopodimani. Ho tempo. Ah! m'hai segnata la faccia!... a rivederci, Margherita, a rivederci!...

E se ne andò, chiudendo accuratamente tutte le porte dietro a sè.

VI.

Il libriccino di chèques

Intanto Roberto Duhesme, rapito da casa Prabert dall'onesto Bataille e dai suoi cagnotti, era stato gettato in una carrozza e condotto di carriera alle carceri della prefettura. Provvisoriamente e senza formalità alcuna, verso presentazione d'un mandato speciale esibito dal poliziotto, Roberto fu rinchiuso in una celletta, dove c'era un letto, e lasciato alle sue riflessioni, non prima però di esser stato spogliato delle armi, valori, denari e carte.

Erano immensamente tristi, i suoi pensieri. Aveva scoperto cose orribili al palazzo Prabert, il velo s'era strappato, il passato sinistro s'era rischiarato d'un tratto e l'orrore tragico dei fatti compiuti lo lasciava senza forza e senza volontà alla mercè dei colpi d'un destino spietato.

Rimase tutta la notte immobile sul suo lettuccio, ove s'era gettato vestito; affranto, in preda al delirio.

Quando fu giorno ed egli sentì confusamente lo strepito della grande città svegliata, si alzò, immerse la faccia nell'acqua gelata, che trovò nella brocca di terra, cercò di raccogliere le idee.

Certamente qualcuno sarebbe venuto, per interrogarlo, per fargli sapere quel che si voleva da lui. [illegible] fonderebbe le sue proteste?

Ritrovava un po' di calma. Pensò a lungo per trovare le sue risposte e fissò la forma del reclamo che avrebbe diretto al ministro degli Stati Uniti.

A mezzogiorno nessuno era venuto ancora, tranne il carceriere, che gli aveva domandato se desiderasse farsi portare il pranzo da fuori. Gli aveva risposto di sì, e aveva mangiato senza gusto e senza appetito, ma da uomo prudente che vuol conservarsi le forze.

Poi ancora l'attesa. Scendeva la notte. Già la luce scialba e grigia di novembre si ritirava dalla cella, impotente a penetrare oltre i vetri mal lavati.

Lo lascerebbero là un'altra notte?

Era dunque il sequestro arbitrario, illegale?

Ebbe un accesso di collera, e si mise a parlar forte da solo, girando come una belva in gabbia su e giù per la stretta cella.

Finalmente, verso le sei, la porta s'aperse e comparve un signore con gli occhiali, che doveva [illegible] dei pezzi grossi della prefe[ttura] [illegible] guardiani che l'accompa[gnavano] [illegible]no i segni abituali di profondo rispetto, [illegible] che pareva aver molta fretta, ed entrò, con delle carte in mano.

Infatti quel signore era il capo-divisione Verrier, l'amico del capitano Barillet, del quale i nostri lettori hanno già inteso parlare qualche poco, nei primi capitoli di questa storia.

Senza preamboli, Verrier incominciò, sfogliando le sue carte.

— Voi siete il cittadino americano Elia Bulwer?

— Sì signore, ma...

— Voi siete anche un antico forzato, di nome Roberto Duhesme, condannato dalla Corte d'assise di Riom ai lavori forzati a vita per assassinio e furto, evaso da Cajenna?

Tutto ciò detto con una rapidità estrema.

— Sì... ebbe appena tempo di rispondere Roberto, sorpreso da quell'interrogatorio a vapore.

— Bene. Questa lettera è vostra?

E gli mostrò la domanda di salvacondotto, indirizzata dall'America al capo della polizia francese.

— E' mia. [illegible] scriverla.

— Forse avete avuto torto d[illegible] La cosa è chiara. Vi credevano morto. Ma infine [illegible]

La vostra antica famiglia s'oppone energicamente alla vostra presenza in Francia.

— E' una menzogna, interruppe Roberto, mio fratello Bernardo...

Ma non era facile tagliar la parola al signor Verrier. La sua voce acuta, incisiva, prese subito il disopra.

— Signore, io non dico m[ai] bugie. Vi sono qui documenti in[con]futabili. A causa di questa energica oppos[izione] siamo stati costretti ad arrestarvi e [...]emo ricondurre in America.

Il piroscafo *Normandia* par[te] [dal]l'Havre domattina alle otto e dicias[sette]. Verrete imbarcato su questa nave. E, [una] volta a Nuova York, vi consiglio a non ritornar più qui, perchè in caso di recidiva useremmo con voi tutto il rigore, considerandovi per ciò che siete realmente, vale a dire un forzato evaso, e invece di mandarvi per l'Havre, mi manderemmo per Tolone...

— Ma... volle dire Roberto.

— Se trattiamo così con voi è soltanto per riguardo verso il ministro degli Stati Uniti, del quale ho delle raccomandazioni in vostro favore.

Viaggerete in prima classe, tanto in ferrovia che sul piroscafo. Una volta a bordo del *Normandia* tutti gli oggetti che vi appartengono e che vi furono tolti, vi saranno scrupolosamente restituiti. Partirete col treno delle dieci e mezzo. Buona sera.

E fece per andarsene.

Poco rispettosamente, ma moldo saldamente, Roberto Duhesme lo trattenne per la falda della giacca, mentre stava per uscire.

— Dovete ascoltarmi, signore.

Il capo-divisione liberò il vestito con un colpo secco, e di sopra i suoi occhiali lanciò uno sguardo fulminante sul temerario che osava mancargli in tal modo di rispetto.

— Signore, siate civile.

— Noi lo siamo con voi. Il vostro caso è semplicissimo. Voi non potete dirmi nulla di utile. Tutte le disposizioni a vostro riguardo sono state prese. Sono sagge, ragionevoli, immutabili. Quando riavrete il vostro sangue freddo, non vi troverete nulla a ridire.

— Il mio arresto è avvenuto contro la volontà di mio fratello... Inoltre, esso è illegale

— Verrier continuò senza degnarsi di badare che il prigioniero parlava.

e che siffatte dichiarazioni scritte godono dell'esenzione di bollo.

In base dunque alla nuova legge sui danni elementari dei 12 luglio 1896, B. L. I. N. 118, i viticultori danneggiati dalla peronospora possono inoltrare domanda per una riduzione della quota annuale dell'imposta fondiaria e precisamente sul seguente piede d'abbuono:

25 p. c. dell'imposta, se la perdita raggiunge la metà del raccolto;

50 p. c. se il danno è compreso tra la metà e i tre quarti del raccolto;

75 p. c. se il danno raggiunge o supera i tre quarti del raccolto;

100 p. c. se la perdita si eleva all'intiero prodotto della rispettiva particella catastale.

Il nuovo progetto di legge sulle tasse portuali. Ci scrive il nostro corrispondente da Fiume in data 20: Oggi ebbero principio presso questo r. Governo marittimo le conferenze riguardo l'elaborazione di una istruzione, da emanarsi nell'occasione dell'entrata in vigore del nuovo progetto di legge sulle tasse portuali.

Le conferenze sono presiedute dal consigliere di sezione Colomanno de Fest, e prendono parte ad esse quali delegati dell'i. e r. Governo marittimo in Trieste il consigliere aulico bar. Strohbach, l'ispettore marittimo in capo e capitano di porto in Trieste, Viloss, ed il consigliere contabile in capo Kriesch, e da parte del r. ung. Governo marittimo il vice segretario bar. Wimmersperg, il consigliere contabile Jung ed il capitano di porto Nyirö. Le conferenze dureranno 4-5 giorni.

La quarta giornata di corse, ovvero: Le regate in «sulky» a Montebello. A malgrado dell'infuriare della pioggia, ieri, all'ora stabilita, si tenne la quarta giornata di corse nell'ippodromo Montebello, presenti una cinquantina di persone, di cui la metà circa abbandonò l'ippodromo prima che le corse fossero finite. La Direzione aveva tentato un accomodamento coi proprietari dei cavalli iscritti, per non tenere le Corse, ma, essendo mancata l'unanimità delle adesioni, si dovette svolgere interamente il programma.

La pista era tramutata in vasto lago, intersecato qua e là da piccole striscie di terraferma; i cavalli trottavano con l'acqua fino al pastorale; soltanto nella parte più larga del giro si camminava, relativamente, all'asciutto, percui i guidatori, correndo, si tenevano al largo, con la stessa cura con cui, nelle giornate normali, si studiano di fare il giro stretto. La pioggia accordava, di quando in quando, brevi tregue, senza però cessare del tutto ma rallentando soltanto la violenza; però, ad ogni segnale di partenza, come se il campanello elettrico avesse squillato anche per le nubi, si scaricava giù un vero torrente d'acqua. Il giochetto si ripetè parecchie volte. In tali condizioni è inutile parlare di *record*, che non possono avere alcun valore: la media per il miglio inglese, fatta dai migliori cavalli, si aggira sul 2.44. Il totalizzatore funzionò a sbalzi, nei momenti in cui la pioggia cadeva meno a rovesci; ebbe un giro complessivo di meno che 2000 fiorini con 11 corse fatte.

Ed ecco senz'altro i risultati.

Corsa Manfredo.

I prova: *Conte Verde, Idleton, Magenta.*

II prova: *Conte Verde, Gazzella, Magenta.*

III prova: *Magenta, Idleton, Conte Verde.*

IV prova: *Idleton, Magenta, Libertas, Conte Verde,* arrivato primo, viene squalificato.

V prova: *Idleton, Conte Verde, Magenta.*

VI prova: *Idleton, Magenta, Co[nte] Verde.*

I premi vengono assegnati nell'ord[ine] seguente: I *Idleton,* II *Conte Verde,* III *Magenta,* IV *Libertas.*

Corsa Demone.

I prova: *Mattie H., Linnet, Spofford.*

II prova: *Linnet, Mattie H., Spofford.*

III prova: *Spofford, Linnet, Mattie H.*

IV prova: *Spofford, Linnet, Mattie H.*

Stante l'ora tarda ed il tempo sempre infernale, si abbandona l'idea di fare ulteriori prove di questa corsa, che apparisce ormai evidentemente facile preda di *Spofford.* I premi vengono quindi assegnati così: I *Spofford,* II *Linnet,* III *Mattie H.*

Corsa d'addio: Idleton, Don Biagio, Linnet.

Le gite di ieri. Con la ferrovia Meridionale partirono per Cormons e stazioni intermedie 140 persone. Con la ferrovia dello Stato per Borst, Erpelle e Divaccia 240 persone.

Iermattina, alla volta di Venezia, partirono col piroscafo *Wurmbrand* 150 persone.

Teatro Filodrammatico. La replica del *Champignol suo malgrado,* datasi iersera davanti a pubblico numerosissimo, incontrò l'aggradimento generale. Gli attori, che recitarono con grande spigliatezza ed affiatamento, furono evocati al proscenio alla fine di ciascun atto.

Questa sera *Il signor direttore,* commedia in 3 atti di Bisson. Il nome dell'autore è un programma.

Teatro Fenice. Ieri sera alla terza rappresentazione della *Forza del destino* il pubblico accorse numerosissimo. La platea, le gradinate e la seconda galleria erano straordinariamente affollate. Soltanto nelle poltroncine si notava qualche vuoto. Lo spettacolo ebbe confermato il buon esito delle sere precedenti. Questa sera riposo.

Politeama Rossetti. A malgrado della concorrenza di due altri teatri il *Circo Corradini* continua a fare buoni affari. Tutte e due le rappresentazioni di ieri furono frequentatissime ed il publico applaudì calorosamente tutto il programma.

Ottenero il maggiore successo la pantomima *Gli Zulù,* il *iockey* ed il direttore Corradini.

Rilasciato in libertà. Quel Francesco Svara che l'altra sera aveva scagliato un sasso contro il meccanico Giusto Bernetich in modo da cagionargli una ferita alla testa, fu assunto ieri mattina ad esame dall'ufficiale di polizia Hassek e poi rilasciato, salvo a subire le conseguenze di legge.

I drammi della nevrosi. - Suicidio. A sinistra della via Fabio Severo, poco più in su della fabbrica di acque gazose Marass, evvi una scaletta dalla quale si accede ad una viuzza, fiancheggiata da due alti muri, che salendo conduce al colle di Cologna. Fatto un buon tratto di quella viuzza, si arriva ad una casetta ad un piano, elevantesi snella tra il folto verde degli alberi. In quella casetta, segnata col N. 175, abita il villico Gioachino Bruna, presso il quale alloggiava da vent'un anni un suo lontano parente, certo Francesco Debin, d'anni 55, oriundo da Maniago.

Il Debin era occupato come scritturale al servizio della ditta Tropeani e percepiva uno stipendio mensile di f. 65. Fin dal primo giorno che era andato ad alloggiare presso di lui, il Bruna ogni mattina alle 7 doveva accompagnare o far accompagnare il Debin fino al Giardino publico, dove aspettava il tramway col quale poi si recava fino al negozio suddetto. Alla sera poi, alla chiusura del negozio, il Debin si re[cav]a col tramway fino al Giardino, dove [er]a certo di trovare qualcuno che lo attendeva per accompagnarlo poi fino a casa. Questa consuetudine dei farsi accompagnare, derivava dal fatto che il Debin temeva di esser colto da svenimento per via, e specialmente in quel tratto ch'era meno popolato. Questo timore aveva assunto in lui quasi il carattere di una fissazione: era divenuto una forma di nevrosi. S'era provato, qualche volta, a far pochi passi da solo, ma ad un certo punto retrocedeva spaventato, e domandava un compagno. Altre stranezze ancora presentava il carattere del Debin: interrogato, non rispondeva che a monosillabi; era molto dimesso nel vestire e trascurava perfino di lavarsi. L'anno scorso gli era stato regalato un *paltò,* ma egli diceva ch'era troppo bello per lui e non volle mai adoperarlo. Preferì lasciarlo in armadio in preda ai tarli. La sua stanza era un'accozzaglia di mobili e di oggetti dei più disparati. Egli la teneva chiusa a chiave e nessuno poteva entrarvi, nemmeno per abballinare il letto. Una sola cosa curava, nella sua stanza: un altarino, ch'egli teneva a sinistra della finestra, di fronte al letto. Raro era il giorno che non lo spolverasse con diligenza, che non lo adornasse di fiori, che non vi rinnovasse il lumicino.

Il Debin soffriva di una malattia che lo rendeva triste e bisbetico e più volte lo costringeva a restarsene a letto per alcuni giorni. Dieci anni or sono era stato vittima di una truffa: gli avevano defraudato circa 300 fiorini. Per lui, quello, era stato un colpo terribile, e certamente aveva contribuito a renderlo vieppiù nervoso e irrequieto. Forse gliene era derivato quella specie di squilibrio mentale che lo rendeva tormentosamente infelice. Di carattere poco espansivo, egli si rodeva continuamente, in silenzio, mordendosi i pugni dalla stizza e dal dolore. Quando rincasava e gli si chiedeva:

— Come va?

— Mah! — rispondeva — i disi che l'andarà mei. E correva a rinchiudersi nella sua stanza.

Il Debin stava mesi e mesi senza pagare la pigione di 8 fiorini al mese. Si scusava col dire che aveva prestati dei denari. Ed effettivamente parecchie volte i Bruna avevano veduto recarsi dal Debin un giovanotto di circa 25 anni, col quale si intratteneva a lungo, discorrendo animatamente. Quando il giovane era uscito il Debin diceva:

— El me ga tanto pregà, el me la ga tanto contada franca che el xe riessì a cavarme altri soldi.

Il Debin riceveva pochissime lettere dai pochi parenti che aveva a Maniago; riceveva invece [illegible] quindici giorni, lettere da un suo a[illegible]dente a Fiume.

Addolorat[illegible]nari che aveva irremissibilment[illegible], il Debin si andava facendo [illegible]no più cupo e più taciturno. D[illegible] sono restò a casa. Non si senti[illegible] di andare al negozio. Trasc[illegible]rò il tempo in contin[illegible] lo si interrogava sul[illegible]smania rispondeva: [illegible]paron podaria licenzia[illegible] in botega?

Me[illegible] medico fu chiamato [illegible]are il Debin. Lo trovò [illegible]gia *cefalica,* e gli rila[illegible] per farlo accoglie[re] [illegible]pale che gli voleva [illegible] trovarlo e, sentito che il dottore aveva quasi prescritto l'ospedale, lo incoraggiò a recarvisi, coadiuvato in questo consiglio anche dai Bruna, i quali aggiunsero che, nel frattempo, gli avrebbero fatto intonacare a nuovo la stanza, che ne ave[va] molto bisogno. Il Debin però si mostrò poi molto impensierito [illegible] proposta e ne espresse il [illegible]

[illegible] al solito, alle [illegible]ve il consueto [illegible] giretto attorno [illegible] le scale e si [illegible]

[illegible]uale ogni volta [illegible]on mancava di [illegible]abbisognasse di [illegible] mezzo andò a [illegible]a camera:

— [illegible] messa, te ocori qualco[sa]?

Ma nessuno rispose. Bussò, ribussò, picchiò ancora. Nulla. Il Bruna allora temendo che qualche malore improvviso avesse colto il Debin, scosse l'uscio con forza, il catenaccio cedette, la porta si spalancò... Il Debin completamente vestito dondolava da un grosso regolo piantato in una sporgenza dell'armadio, in [illegible]

[illegible] un grido, al quale accorse la gente [illegible] casa.

Si mandò [illegible] subito ad avvertire il commissario di [illegible] via Scussa, e comparvero poco dopo l'[u]fficiale Hassek e l'ispettore Verbic con [guar]die. Intanto, chiamato telefonicamente [illegible] correva pure il dottore d'ispezione [della G]uardia medica, il quale non potè [illegible] constatare il decesso. Il D[illegible]re il laccio s'era servito [illegible] una corda grossa da marinaio e l'ave[illegible]va prudentemente insaponata perchè scor[r]esse meglio. L'ufficiale Hassek assunse [illegible] i necessari rilievi; poscia appose i sigil[li] all'uscio della camera e portò seco le [c]hiavi. Fu incaricato indi il notaio do[tt.] [illegible]estron di stendere l'inventario d[illegible]to si trova nella camera del Deb[in].

In [illegible] Debin furono trovati cinque o sei [illegible] in moneta spicciola.

Esa[urite] tutte le formalità, il cadavere fu po[rtato] col carrettone Zimolo, a San Giust[o].

Il [illegible] portava calzoni e giacca scuri, vesti[illegible]va maglia, senza camicia, ed era scalzo. [illegible] — Strano è che il Debin benchè condu[cesse] una vita infelice, non aveva mai [illegible] parlato di suicidio. Quando sentiva c[he] qualcuno s'era tolta la vita si faceva [il s]egno della croce e correva davanti [all]'altarino a pregare!

Il De[bin e]ra d'animo generosissimo, proclive [allo] spendere. Non saliva sul tram, e [ciò] avveniva almeno due volte al giorn[o, sen]za dare 5 soldi di mancia al cond[uttore]; non incontrava un povero senza [che g]li regalasse almeno una corona. [illegible] addietro ad un colono, in vicinan[za] [della] sua abitazione, morì una giumenta. [Il] Debin fu pronto a sborsare al colono [la] somma necessaria per acquistarsene un'altra. E ciò a titolo di regalo.

Piccol[o incendio]. [illegible] della casa N. 14 in via Carintia, iersera essendo stata posta imprudentemente una candela sulla finestra, prese fuoco una tendina. Il piccolo fuoco, alimentato dal vento, guadagnò anche la seconda tendina, e pareva dovesse propagarsi ancora. Furono chiamati i vigili, ma ancor prima che que[sti g]iungessero sul luogo, i casigliani s[pens]ero il minuscolo incendio.

Il m[orso] d'un amico. Giacomo Persich, [d'a]nni 24, pittore, abitante in via del[la R]ondinella N. 5, stamattina, verso le [5] ricorse alla Guardia medica, per una [feri]ta al collo prodottagli dai denti d'un amico, col quale aveva passata tutta la notte peregrinando da un'osteria all'altra.

Caduta. Antonio Kerkovich, d'anni 38, calderaio, abitante in via del Farneto N. 24, cadde ieri in via del Bosco, e riportò una ferita all'angolo esterno dell'occhio destro. Ricorse alla stazione centrale di soccorso, dove dal dottore d'ispezione gli venne fatta una cucitura e una fasciatura antisettica.

Risse e ferimenti. Il giovanotto Pietro Tonut, d'anni 20, appartenente al comune di Cormons, abita da molti mesi in una rispettabile famiglia in via dell'Istituto N. 6; lavora dalla mattina alla sera presso un maestro falegname in via S. Caterina, rincasa presto la sera e la famiglia presso la quale è alloggiato non ebbe mai a lamentarsi di lui. Il Tonut però sabato notte si trovò in compagnia di tre suoi conoscenti, coi quali s'intrattenne passando da una trattoria all'altra. Verso le 2 ant. uscivano tutti insieme da una osteria di via Riborgo, quando uno della comitiva, il facchino Antonio Pirmann d'anni 26, da Trieste, rivolse al Tonut alcune parole poco pulite; questi se ne offese e rispose per le rime e in un momento, senza che il Tonut se lo potesse spiegare, gli altri tre gli furono addosso, lasciandogli andare una buona dose di pugni. Il Pirmann, allora, estratto un coltello a serramanico, colpì il Tonut alla spalla destra e lo ferì. Avvertite della zuffa, accorsero due guardie di p. s., alla cui vista i tre se la diedero a gambe, ma il Pirmann fu raggiunto e dichiarato in arresto, mentre il Tonut venne accompagnato alla Guardia medica, dove il dottore d'ispezione gli fece due suture e gli lasciò un certificato di lesione corporale.

Il calzolaio-portinaio Giovanni Zimolo, d'anni 43, abitante in via dello Squero nuovo N. 5, iersera, poco prima della mezzanotte, fu percosso con una chiave da un suo compagno d'osteria, in modo da riportare tre piccole ferite lacero-contuse alla parietale destra.

Alla Guardia medica, dove si recò per farsi curare, non nominò il suo percuotitore, soltanto all'uscire di là disse:

— Lu el me le ga dade stasera, che son imbriago, ma mi ghe le darò doman, quando sarò sinzier.

Il facchino Luigi Fonda, d'anni 23, abitante in via Donota N. 4, ieri alle tre pom. venne alle mani con un suo collega e riportò una ferita lacero-contusa sul vertice del capo; perciò dovette ricorrere alla Guardia medica, per le cure opportune.

In una questione domestica, Luigia Robek, d'anni 40, abitante in via del Solitario, riportò sul vertice del capo una ferita lacero-contusa, per cui ricorse alla Stazione centrale di soccorso, ove ebbe le opportune cure.

Il carbonaio Spiro Bassich, iersera dopo le 11 si era azzuffato in via Cavana con due suoi compagni, ubriachi come lui. Il marinaio Giuseppe Penso, che faceva parte della comitiva, ma che non prendeva parte alla zuffa, volle fare da paciere e s'intromise per separare i contendenti, quando un colpo d'ombrello, appioppatogli dal Bassich, lo colpì alla tempia sinistra, ferendolo.

Una guardia di p. s. accompagnò il Penso alla Stazione centrale di soccorso per le debite cure ed il Bassich fu tradotto in via Tigor.

Il carbonaio Antonio Pertot, d'anni 33, abitante al N. 10 di Gretta, stanotte all'esterno d'un'osteria in via della Pesa, trovò diverbio con un altro carbonaio, certo Francesco Jaketich, d'anni 25. Il Pertot fu percosso dal Jaketich, in modo da riportare tre ferite lacere alla fronte, e ricorse alla Guardia medica. Il Jaketich fu arrestato.

Epilessia. Ieri mattina, alle 11, Anna P., d'anni 38, abitante in via del Belvedere N. 25, fu colta da un assalto epilettico, nei pressi di piazza San Giovanni. Una guardia di p. s., aiutata dal macellaio Giovanni V., la trasportò alla Guardia medica, dove rinvenne, dopo le cure prodigatele dal dottore d'ispezione. — Il V. uscì per i fatti suoi, ma giunto appena a metà di via S. Giovanni, fu colpito anche lui da un assalto dello stesso male. Alcuni passanti corsero ad avvisare la Guardia medica, e subito due infermieri con lettiga furono pronti a trasportare il sofferente alla Stazione centrale di soccorso. Il V. rinvenne quasi subito; nella caduta però aveva riportato una ferita lacero-contusa al naso, dalla quale il sangue usciva abbondante.

Deliquio. Ieri sera, verso le 9, veniva invocato l'intervento della Guardia medica, perchè in via dell'asilo una donna era stata colta da improviso malore. Quando giunse però il medico sul luogo, la sofferente a nome Maria Leich era già rinvenuta. Si trattava di un semplice deliquio.

Le ferite misteriose. Ieri sera, verso le 9 e mezzo, due guardie di p. s. ed alcuni giovanotti accompagnavano alla Guardia medica il carbonaio Antonio Pertot, d'anni 33, abitante in Gretta N. 10, il quale era stato da loro incontrato in quei pressi, brillo, e col viso sanguinante. Il dott. Tempesta, ch'era d'ispezione, visitatolo, constatò che aveva riportato tre ferite alla fronte ed una al vertice del capo. Il Pertot non seppe spiegare, causa i fumi dell'ubbriachezza, se avesse riportato quelle ferite cadendo, oppure in rissa. Ottenute le debite cure fu condotto a casa sua.

Gaetano Righetto, d'anni 40, cameriere, abitante in via Malcanton N. 5, ricorse ieri mattina alla Stazione centrale di soccorso per farsi medicare alcune abrasioni sul naso, all'orecchio e nell'occhio sinistro.

Lesioni accidentali. Caterina Zepar, di 58 anni, abitante al N. 51 di Chiadino, ieri alle 3 pom., riportò accidentalmente alcune ustioni di primo e di secondo grado sul torace e sulla faccia. Ricorse alla Guardia medica.

Ieri sera, verso le 10, la cameriera Maria Maglerbuch, d'anni 29, abitante in via dei Conicoli N. 10, ricorreva alla Guardia medica per la cura di una lacerazione prodottasi alla mano destra, accidentalmente, con un pezzo di vetro.

Violenza, ferimento e arresto. Anna C. moveva denuncia ieri contro il maniscalco Giorgio del fu Giuseppe M. di 28 anni, il quale, a suo dire, avrebbe tentato di farle violenza. Arrestato, il M. fu condotto al Commissariato di via Scussa e poi in via Tigor. Gli atti relativi verranno passati ai tribunali.

A quanto pare il M. avrebbe trovato alterco con qualcuno degli appartenenti alla famiglia della C. e ne avrebbe riportato a[lcune piccole f]erite per le quali ricorse all[a Guardia m]edica e si fece rilasciare u[n certifi]cato di lesione corporale.

[illegible] di fur[to]. [illegible] colo di ieri mattina abbiamo narrato come dagli organi di p. s. addetti all'ispettorato di via del Belvedere, fosse stato arrestato, l'altra sera, il muratore Michele Skerl, d'anni 33, da Trieste, per sospetto in genere.

Ora apprendiamo che lo Skerl fu arrestato, a richiesta del capo-muratore Mosettig, perchè fortemente sospetto di essere l'autore del furto di un carretto a due ruote del valore di 30 fiorini, commesso il giorno 12 corr. in via Carintia, a danno dell'ingegnere signor Monti. Lo Skerl fu ieri mattina assunto ad esame al commissariato di via Scussa, e poi condotto agli arresti.

Il vino che rende permalosi. L'altra sera il facchino Federico Speranza, d'anni 21, trovavasi in una birraria di via Belvedere ed era alquanto brillo, sicchè qualche scherzo fattogli da una delle cameriere del locale gli fece saltar la mosca al naso; egli incominciò a gridare e ad ingiuriare quanti gli stavano vicini. Uscito poi dal locale, rientrò da lì a poco e gridò rivolto alla proprietaria Agnese Crassovich: «Prima de andar militar, te taierò la panza».

Intervenne una guardia di p. s. che condusse lo Speranza in arresto.

Sbornia slovena. La guardia di p. s. in servizio nei pressi dei volti di Chiozza, dopo mezzanotte, scorse, in vicinanza dell'osteria *Alla Carmen,* in via del Torrente, un gruppo di persone. S'accostò a loro e vide che attorniavano un uomo disteso a terra, ubriaco fradicio e ferito alla testa. La guardia seppe che poco prima quest'uomo era in quell'osteria dove sosteneva le proprie ragioni in una lingua che non è la nostra. Lo avevano cacciato fuori e sulla strada aveva trovato diverbio, ma lui stesso non sapeva con chi. Quell'uomo fu accompagnato alla Guardia Medica dove il dottore d'ispezione gli riscontrò una ferita lacero-contusa sopra l'occhio destro.

Malgrado si chiami Pietro Faganelli il ferito è uno sloveno della più bell'acqua e conta 58 anni. Ottenute le debite cure se ne andò a casa sua, al N. 72 della via Pauliana. Era tanto *impiombato* che dimenticò perfino il cappello alla Guardia Medica.

Il furto di caffè. Al Puntofranco venne arrestato ieri il facchino Antonio Vivian, di anni 19, perchè trovato in possesso di un quantitativo di caffè derivante da furto.

Colto sul fatto. Ieri notte una pattuglia di guardie di p. s. addetta all'ispettorato di via del Belvedere, nel suo giro di ronda, colse sul fatto un individuo il quale erasi introdotto nella fonderia di Bartolomeo Famà in via di Tor San Piero N. 1, allo scopo evidente di commettere qualche furto. Al Commissariato di via Scussa fu esaminato e venne identificato per il facchino Giacomo Grinnovec del fu Valentino, d'anni 34, da Cormons.

Egli, a sua discolpa, disse che, alquanto brillo, avendo voluto affacciarsi ad una delle finestre aperte della fonderia, che prospettano la strada di Tor San Piero, aveva perduto l'equilibrio ed era caduto nell'interno. Prima che avesse potuto uscire di nuovo erano capitate le guardie, che lo avevano tratto in arresto.

Il sonno di un uomo senza mezzi. Dagli organi di p. s. dell'ispettorato di via delle Sette fontane fu trovato ierinotte in via Donadoni un giovanotto disteso a terra che russava della grossa. Svegliatolo e condottolo all'ispettorato, egli fu assunto ad interrogatorio dall'ispettore Bonelli; si dichiarò privo di mezzi e di occupazione e disse chiamarsi Giuseppe Bozeglan di Michele, d'anni 19. Fu condotto in via Tigor.

Cantante notturno. In via delle Sette Fontane venne arrestato l'altra notte, il fabbro Emilio L., d'anni 19, il quale, con canti clamorosi turbava la quiete notturna. Condotto al commissariato di via Scussa, si buscò le prescritte orette d'arresto.

Bollettino meteorologico. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 18.5, ore 2 pom. 21.5 C. — Altezza barometrica ore 759.6. — Oggi: alta marea 9.0 ant., 9.9 pom. Bassa marea 2.24 ant., 3.12 pomeridiane.

Ogni giorno una. Fra donne allegre.

— Ah! mia cara, come rimpiango il tempo in cui si nascondevano gli amanti negli armadi!

— Oggi essi ruberebbero la biancheria.

TEATRI

TEATRO FENICE. Riposo.

TEATRO FILODRAMMATICO. - Compagnia comica Sichel - Tovagliari - Masi. - (ore 8, abb. 3) - „Il signor Direttore" in 3 atti.

POLITEAMA ROSSETTI - (ore 8 A) - Circo equestre F. Corradini - Rappresentazione variata.

Stampato ed Edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo"
Redattore responsabile [illegible]